6

(6

ELOGIO

DEL CARDINALE
SILVIO VALENTI
GONZAGA

DEDICATO

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VI.

FELICEMENTE REGNANTE

Ingenii egregia facinora, ſicut anima, immortalia ſunt.

Salluſt. de bell. Jug.

IN ROMA MDCCLXXVI.

DALLE STAMPE DEL SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE



LO ſcrivere le geſta di un' uomo illuſtre, di un' amico del genere umano, di un benefico promotore della pubblica felicità, s' egli è un' accendere gli animi dei mortali ad imitarne colle

ope

opere i chiari esempj, egli è altresì un'omaggio di tenera riconoscenza, che ogni cuore ben fatto suol tributare a coloro, che ministri del Ben pubblico, seppero così bene all' importante oggetto corrispondere della universale salute dei Cittadini. Ecco, BEATISSIMO PADRE, *i motivi, che mi hanno indotto a tessere l' Elogio del chiarissimo Cardinale Silvio Valenti già Segretario di Stato, e Camerlengo di S. Chiesa. Ora non ad altri meglio, che all' Augustissima Persona della S. V. poteva io consacrare questa, qualunque siasi, mia fatica, mentre non vi è, chi non sappia, che il dottissimo, e perfettissimo conoscitore dei meriti Benedetto XIV., siccome il Valenti per suo Segretario di Stato prescelse, così anche Voi assunse per compagno negl' indefessi, ed immortali suoi studj; dal che ne viene, che vivendo ambidue presso un medesimo Principe, nessuno meglio della S. V. ha potuto inti-*

timamente conoscere le doti singolari, ed eccelse di quel Porporato grande veracemente, ed esimio. Al che un' altra ragione si aggiunge di analogia manifesta di opere, e di pensieri. Studiò profondamente il Valenti la maniera di render felice un popolo, e per quanto portava la condizione dei tempi, vi riuscì perfettamente. Ma e chi più della S. V. ha appresa un'arte così difficile, e più gloriosamente l' ha messa in pratica a vantaggio di questi suoi felicissimi Stati? Splendidamente il dimostrano i gravissimi impieghi dalla S. V. esercitati con quella rettitudine, dottrina, disinteresse, zelo, ed instancabil fatica, quali desiderar ben potevansi, ma non sperare da altri mai: E non men chiaro lo additano gli stabilimenti di nuove manifatture, vere sorgenti della prosperità di uno Stato, fatti in questa Metropoli del Mondo per consiglio di V. S. nei precedenti Pontificati; Stabilimen-

menti, al di cui favore, ſiccome di ogni altra noſtra felicità, ſi è dichiarata la Providenza col donarci voi ſteſſo, Beatissimo Padre, *per noſtro Sovrano; onde perire giammai non poteſſero, ma migliorarſi, e aumentarſi anzi ſempre vie maggiormente. Viva Ella dunque moltiſſimi anni a beneſizio di queſti ſuoi fortunati Dominj; e molto più pel bene della Chieſa univerſale, nel reggere la quale di ſomma vigilanza, e di apoſtolico zelo tanto piena addimoſtraſi; ne ſdegni in mezzo alle cure del Mondo intero di accogliere col ſovrano ſuo benigno compatimento queſta mia picciola offerta; mentre io proſtrato al ſuo clementiſſimo Trono le bacio umiliſſimamente i ſantiſſimi piedi*

Di Vostra Santita'

Umiliſſimo, Oſſequioſiſſimo Servo, e Suddito
Claudio Todeſchi

APPROVAZIONI

Quegli uomini, che col merito delle loro azioni hanno ſaputo renderſi illuſtri, e cooperare ai vantaggi della Chieſa, e dello Stato, ſi ſono a giuſto titolo acquiſtato un diritto di vivere immortali nella memoria degli uomini, e di vedere perpetuato il loro nome nei pubblici monumenti. Tale fu già il Cardinale Valenti Secretario di Stato della felice memoria di Benedetto XIV. L'eruditiſſimo Monſignor Todeſchi già noto alla Repubblica letteraria per altre felici produzioni de' ſuoi ſingolari talenti, e della ſua ſeria applicazione agli ſtudj, avendo già ammirato con piacere del ſuo ſpirito le geſta del mentovato Cardinale, e penetratone a fondo lo ſpirito, ha voluto ſoddisfare a quel diritto, che egli aveva alla eternità della fama, e teſſerne perciò l'Elogio, nel quale, eſponendo con pulizia, e chiarezza di ſtile le ſue geſta, e per così dire analizzandole affine di ridurle ai loro veri principj ce lo ha dipinto quale egli ſe lo era già rappreſentato, e tale che poſſa incontrare i comuni elogj. Per ordine del Rmo P. Maeſtro del S. P. A. ho letto con piacere queſto Elogio, nè vi ho letta alcuna coſa contraria alla fede, e ai buoni coſtumi, e vi ho anzi riſcontrate maſſime le più conducenti alla ſana politica, e alla vera ragione di Stato, onde ſtimo che meriti l'onore della pubblica luce. Dalla Minerva queſto dì 8. Maggio 1776.

F. Filippo Angelico Becchetti de' Predicatori
Bibliotecario Caſanatenſe.

La Opinione di gran Miniſtro di un grandiſſimo Pontefice, che il fu Cardinale Valenti ha laſciata di ſe nella Corte di Roma, e nelle altre, per la magnanimità del ſuo carattere, per la ſuperiorità, ed eſtenſione de' ſuoi lumi, e per la ſua felice amminiſtrazione a pro dello Stato eccleſiaſtico, dimandavano agli uomini da molto tempo, come per tratto di ben dovuta riconoſcenza, che ne foſſe conſegrato il nome alla immortalità con qualche monumento, che ne compilaſſe la Storia, e autenticaſſe appreſſo dei Poſteri ciò, che la fama ha parlato, e parla del di lui merito.

A queſto dovere della umanità, e ſpecialmente de' ſudditi pontifizj egregiamente ſodisfa Monſignor Claudio Todeſchi, Prelato, che ai ſagri uffizj delle ſue cariche ſa accompagnare l'amore degli ſtudj ſerij, e dell'amena letteratura, col preſente Elogio del mentovato chiariſſimo Porporato. Io l'ho letto con ogni attenzione per ordine del Rmo P. M. del ſagro Palazzo; e, nulla avendovi incontrato, che ſi diſcoſti dai più ſani principj della noſtra ſantiſſima Religione, e dai buoni, e virtuoſi coſtumi, lo reputo più che degno di eſſer mandato alle ſtampe.

Dai SS. XII. Apoſtoli 10. Maggio 1776.

F. Lorenzo Fuſconi Min. Conv. Prof. di Sac. Teol.
nell'Archigin. della Sapienza.

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici

P. A. Silva Locumtenens, & Pro-Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apoſt. Mag.

ELO-

ELOGIO

NACQUE il Cardinal Silvio in Mantova nel primo di Marzo dell' anno 1690. Il Marcheſe Carlo Valenti, e Barbara Andreaſi ambedue di nobiliſſima ſtirpe, furono i ſuoi Genitori: E' vano il diffonderſi ſulla nobiltà dei natali, quando ſi teſſe l' Elogio de' ſuoi meriti, e non la Storia della ſua illuſtre Famiglia.

La percezione ſerve all' Uomo per raccogliere le idee, la memoria per conſervarle, (1)

B il

(1) La ſua memoria era sì pronta, e fedele, che quaſi avea del prodigio. Sapeva egli a mente una quantità innumerabile di più belli prodotti della italiana Poeſia, e i tratti più gravi, ed eloquenti de Santi Padri Greci, che avea profondamente ſtudiati. Se nel dettare le lettere veniva a caſo interrotto, dopo lungo intervallo la memoria pronta gli ſuggeriva il luogo, il ſentimento, le parole, che avea laſciate, e quanto doveva egli dire in appreſſo.

il giudizio per iſceglierle, e combinarle. Queſte trè facoltà ſullo ſpirito del Cardinale Valenti ſi ſviluppavano con una rapidità ſorprendente. Queſte concorſero a formargli un vaſto, e ſublime talento, i cui lampi, che di tratto in tratto eſternavanſi ſull' alba felice de' ſuoi bei giorni, ſin d' allora annunziavano aver egli tratta dalla natura un' anima grande, che ſi elevava ſopra la ſchiera delle volgari. Egli prevenne l'età col progreſſo degli ſtudj, che fece nel Collegio dei nobili di Parma. Nell' aſſidua ſua applicazione ai medeſimi aſſomigliavaſi ad una tenera pianta, che ſpiegando gli odoroſi ſuoi fiori, promette frutti maturi, ed è pronta a deſtare invidia nelle altre ancor più ſalde, e robuſte.

Dopo aver' appreſi i primi rudimenti delle ſcienze uſcì dal Collegio, e fece ritorno alla Patria, dove, ſeguendo il ſuo genio predominante di acquiſtare una ſoda, e profonda dottrina, ſi diede all' acquiſto delle teologiche verità, per quindi diſporſi ad abbracciare lo ſtato eccleſiaſtico. Una Dama di Mantova fornita di buon ſenſo, e di finiſſimo diſcernimento, la cui grata converſazione egli ſolea frequentare, ſorpreſa da un' alta maraviglia, che le recava il di lui vi-

vivacissimo ingegno, gli suggerì di recarsi a Roma, dove tutte le carriere sono già aperte al talento, presagendogli le più luminose fortune. Egli si arrese al di lei savio, e zelante consiglio, e gli toccò la sorte di vedere in se avverato il di lei felice presagio.

Nella freschissima giovanezza partì il Valenti da Mantova verso Roma; ma coll' unico oggetto di applicarsi alla giurisprudenza civile, e canonica. Quivi egli giunto stette alquanto incerto, e dubbioso quale comparsa far dovesse sul gran teatro del Mondo. Fatto maturo esame, aprendo il suo cuore alla gloria, il maggior mobile delle umane libere azioni, determinò di stabilirsi in questa Capitale, non solo per proseguire il corso de' suoi studj, ma eziandio per calcare la difficile via degli onori.

Non è da negarsi, che la facilità, e la giustezza di scegliere, e di accozzare le idee non possa formare un grand' Uomo. Talenti stupendi vi furono, che fecero prodigj nella Politica, sebbene sforniti fossero di ogni maniera di letteratura. Tale fù il famoso Colbert, che infiniti vantaggi ha recato alla Francia nell' amministrazione dei pubblici affari; e tale ancora

 Pie-

Pietro il grande, che rese immortale il suo nome nell'ingentilire una barbara, e rozza Nazione. Arde tutta via fra gli Eruditi la disputa, se il restitutore delle arti, delle scienze, e dell' impero di Occidente Carlo magno, sapesse almeno scrivere il proprio nome. Non vi ha bellezza però senz' ajuto. L'arte emenda il cattivo, e perfeziona il buono. D' ordinario la saggia natura risparmia il meglio, perchè all' arte da noi si ricorra. Benchè raro fosse l'ingegno del Cardinal Valenti, come si è già veduto, se non si fosse coltivato, sarebbe a lui mancata la sua perfezione. L'uomo è appunto grande, perchè sà perfezionare il suo spirito, accrescere l'opera della natura, e dilatare la sfera delle sue idee, creandone delle nuove. Senz' arte, e studio difficilmente si giunge alla conoscenza dei proprj doveri, e sempre si resta imperfetto, e manchevole nell' intendere, e nell' operare.

La profonda lettura, ch'ei fece della vita del celebre Ximenes, ispirogli un avido genio d'imitarlo, e di acquistare la scienza necessaria per divenire un Ministro Ecclesiastico grande, giusto, illuminato, capace di vasti progetti, e di

di arrecare fommi vantaggi al pontificio Dominio. Egli a quefto oggetto unicamente rivolfe, come linee al centro, le fue letterarie fatiche. Prima di tutto fi confagrò alle fcienze più intereffanti per un Prelato della Curia romana. Negli ozj, che gli reftavano dai gravi, e feriofi ftudj, prendeva vaghezza, e diletto di pafcere la fua erudita curiofità in contemplare i monumenti ftupendi, e preziofi dell'antica romana grandezza; come i Saggi della Grecia contemplavano i fimboli impreffi fulle colonne di Memfi. Niuna ftatua, niuna pittura, niun'edifizio degno di maraviglia vi fu egli mai, che sfuggiffe la minuta di lui offervazione. Dall'attento offervare i capi d'opera dell'arte, e dall'afcoltare i frequenti giudizj dei Critici imparò a conofcere le forme dell'ideale bellezza; acquiftò un certo buon fenfo, ed una grande intelligenza per ben decidere del pregio dell'opere, e del valor degli Artefici, di modo che quafi fembrava un Attico novello ritornato dalla dotta Atene pieno di greche immagini, e del fiore perfetto delle bell'Arti.

Giufta l'attuale fiftema dei Regni di Europa, non bafta l'ufo di un folo linguaggio alle per-

perſone erudite, o deſtinate agli affari. Appreſe perciò il Valenti a parlare, e ſcrivere con indicibil franchezza nelle tre lingue greca, latina, e franceſe (1); la prima per l'intelligenza dei ſanti Padri, la ſeconda perchè in eſſa ſi trovano ſcritte le opere migliori, e quaſi tutti i trattati delle Nazioni; e la terza perchè è divenuta la lingua univerſal delle Corti. Ornò poi la nativa di tutte le grazie poſſibili, ne traſcurò punto la Spagnuola, quando dovè recarſi alla Nunziatura di Spagna. Coll'eſercizio, e la lettura delle opere eccellenti ſeppe formarſi uno ſtile ſemplice, chiaro, giuſto, pieno di energìa, e ſenza equivoci, quale appunto ſi conviene ad un uomo di affari: Imitò il virtuoſo eſempio dei celebri Bembo, Polignac, e Bentivoglio (2), i quali non iſdegnarono di coltivare la venuſtà delle muſe nel tempo iſteſſo, che attendevano a meritarſi il concetto di profondi Politici. Alcuni de' ſuoi

(2) Era sì franco nell'uſo delle accennate tre lingue che dettava lettere in ciaſcheduna di eſſe con una preſtezza incredibile. Egli aveva un immenſo carteggio con tutti gli uomini più illuſtri per dottrina, e politica. Ottenuta ch'ebbe la Prefettura di Propaganda in tempo ch'era primo miniſtro, diceva di aver corriſpondenza in tutte le parti del mondo.

(2) Il Card. Cornelio Bentivoglio Miniſtro Plenipotenziario di Spagna, autore della belliſſima traduzione di Stazio.

ſuoi vaghi, e nobili componimenti godono tuttavia il favore della pubblica luce.

Per parlare, e ſcrivere rettamente è neceſſaria al certo quell'arte, che inſegna di aſſociare, o ſeparare i proprj concetti, comporre in ſe il vero metodo di ragionare, e dedurre le verità l'une dall'altre, a diſcorrere, ed eſprimerſi in una maniera chiara, e preciſa, non ſolo ſu i proprj penſieri, ma ancora ſu i fatti traſcurati dal volgo, benchè molto importanti, e molto difficili ad iſcoprirſi. Chi mai potrà immaginarſi, che queſta facoltà ſia inutile, e vana ad un Miniſtro politico? Un falſo ragionamento in un Conſiglio di Stato ha non di rado preparata la caduta di un Regno. La forza di una mente ragionatrice è quella, che giova a governare gli Stati, come a diriggere gli affari domeſtici. Ella fu, che guidò il talento del grande Sully, che additò la maniera di ricavare le lor congetture ſu gli avvenimenti futuri a Temiſtocle, a Polibio, a D'Oſſat, a Richelieu, e a Ximenes. Il Valenti appreſe egregiamente queſta nobile ſcienza, e vi ſi perfezionò col mezzo delle matematiche, che danno allo ſpirito la ſagacità, la giuſtezza, l'eſtenſione, e la profondi-

dità. Infatti nei ſuoi diſcorſi, e nelle ſue politiche combinazioni ſempre ſi vedeva far'uſo eſatto della certezza delle propoſizioni univerſali, dei fondamenti della probabilità, della natura, e diverſità dell'opinione, e della maniera di giuſtamente conchiudere. Qual maraviglia pertanto s'egli ottenne la fama di un finiſſimo calcolatore?

Tra tutte le ſcienze, cui ſi diede il Valenti, la Politica ſola fermò la ſua più ſingolare attenzione, quella Politica, dico, che ha per baſe la verità, la buona fede, e la rettitudine. Innanzi però di apprenderne i principj fiſſi, determinati, e invariabili, egli volle preparar la mente col lume di altre cognizioni utili, ed importanti. Incominciò dalla filoſofia dell'uomo: dopo di aver eſaminata da fiſico anatomico la ſtruttura del corpo umano, e conoſciutene con diſtinzione le parti, ſi applicò ſeriamente ad oſſervar la natura del cuore, e dello ſpirito; Scoprì la ſorgente delle varie paſſioni, e le loro forze, i deſiderj, i biſogni, e la felicità, di cui è l'uomo capace quì in terra.

Studiando poi con profonda meditazione la Storia, gran maeſtra della vita civile, e politica, ſcorſe il giro di tutte l'età; rifletté ſu tutte le Re-

Religioni, e tutti gli ſtati diverſi; ſu i progreſſi fatti di ſecolo in ſecolo dallo ſpirito umano, ſul carattere, e il genio di tutti i popoli, che hanno o bene, o mal conferito al cambiamento delle Repubbliche, e della comune felicità; ſulla forma dei governi, e ſu i coſtumi, le maſſime, la polizia, le leggi, i regolamenti delle antiche nazioni in tempo di pace, o di guerra. Contemplò l'attuale ſiſtema di Europa, l'equilibrio delle ſue potenze, e i giuſti confini fra il Sacerdozio, e l'impero. Si reſe pratico del pubblico dritto, appreſe lo ſpirito, e il carattere del ſecolo in cui vivea, l'arte di maneggiar gl' intereſſi del ſuo Sovrano (1), quella di regolare una nazio-

(1) L'arte della negoziazione non ſi praticava dagli antichi, come dai moderni Politici, perchè gli ſtati non erano così legati, come lo ſono attualmente. In oggi tutti quelli, che compongono l' Europa, hanno ſtretti fra loro dei vincoli neceſſarj, e ſi poſſono ravviſare come membri di un gran corpo politico: talmente che non accade un cangiamento fra uno di eſſi, ſenza che ſe ne riſentano tutti gl' altri per la forza del contrapeſo. Il Cardinale de Richelieu nel ſuo politico teſtamento dimoſtra la neceſſità della negoziazione con argomenti invincibili fondati ſovra un giuſto ragionamento, e confermati dalla ſperienza. Oltre Richelieu, Mazzarini, Ximenes, molti altri Cardinali incontraron la fama di grandi Negoziatori, quali ſono Commendone, D'Oſſat, de Bonzi, Polignac, due Bentivogli, Aldovrandi, Paſſionei &c. Il Cardinale Bona quanto dotto, altrettanto modeſto, avviſato da un altro Porporato riſpettabiliſſimo della vicina ſua promozione, così gli riſpoſe in un biglietto, in cui dimoſtra

ne; e s'istruì a fondo sovra tutti gli oggetti della civile Economia.

Tante finalmente, e sì varie furono le cognizioni da lui acquistate, che [dice l'eruditissimo Monsignor Guarnacci (1)] sembrava impossibile, che potessero contenersi entro gli angusti confini di un'umano intendimento. Laonde non ebbe egli campo giammai di rimproverare a se stes-

la necessità, che hanno i Cardinali di saper la Politica, ossia la maniera di maneggiare gli affari importanti = *Dopo l'avviso, che Vostra Eminenza si compiacque d'inviarmi verso il fine del passato, non ho mai cessato di pregare il Signore, che le togliesse di mente il pensiero, che ha conceputo di me, come di cosa, alla quale io non ho merito, ne abilità di sorta alcuna..... ho consumata, è vero, tutta la mia vita negli studj, ma il grido, che per errore comune si è sparso del mio sapere, e molto maggiore del capitale, il quale non arriva alla mediocrità. Oltre di che non basta la dottrina, come ne' giorni nostri abbiamo veduto in un soggetto, che senza contrasto era il più dotto di Europa, perchè ci vuole insieme prudenza, giudizio, notizia degli affari del mondo, abilità per i negozj, accortezza, e pratica della Corte: delle quali cose in me non se ne trova ne ramo, ne radice, non avendole potuto imparare ne' Chiostri, ne' quali son vissuto solitario per lo più dalli quindici anni fino al presente; di maniera tale che, tolto dal Monastero, e posto in altro stato, io sarei come un uomo, chè arrivasse in un paese, del quale non intendesse la lingua.... Nè pensi già Vostra Eminenza, che io scriva questa lettera per cerimonia, perchè le parlo, come se parlassi con Dio, che vede l'intimo del cuore.*

(1) Questo dotto Prelato, nella vita da lui scritta del nostro Cardinale nel supplemento al Ciacconio, così parla del medesimo: *Literario in otio adeo studiis vacavit suis, & quidquid bonarum artium fuit adeo intrinsecus pervasit, ut mirum sit res tam multiplices, tam varias unius hominis intelligentia contineri.*

ſteſſo, che non ſi foſſe baſtantemente iſtruito innanzi di agire per la pubblica felicità. La franchezza, con cui ſempre operò ne' ſuoi miniſterj, facea conoſcere, che deſſa non era ſolamente il riſultaro del ſuo vaſto talento, ma ancora delle moltiplici ſue cognizioni.

I lumi non baſtano a formare un eccellente Miniſtro, quando non vi ſi uniſca la direzione di un uomo aſſai dotto, e di mondo, il quale, avendo trattato, o veduto ſotto i proprj occhi trattare gli affari più intereſſanti dell'univerſo, è meglio a portata di ſomminiſtrare all'allievo la ſeconda educazione, che riguarda l'eſperienza delle coſe, e degli uomini. La bella ſorte di eſſer diretto da una perſona sì illuminata toccò al Cardinale Valenti, il quale lo eleſſe nella perſona del celebre Abate Galliani Monaco Celeſtino pubblico Profeſſore d' Iſtoria eccleſiaſtica nella romana Sapienza, con cui ſtrinſe, e conſervò ſempre una ſingolare amicizia (1).

(1) Queſto fu quell' uomo grande, che diſteſe fino di là dai Monti la fama della ſua vita, ed univerſale dottrina. I Giornali letterarj d' Italia, e degli eſtranei Paeſi non fecero, che riſuonare delle ſue lodi, ed applauſi. Il famoſo Euſtachio Manfredi ebbe a dire del Galliano, che il meno, ch' egli ſapeſſe, erano le Matematiche, ma che non conoſceva niuno, che nelle matematiche lo vinceſſe. La ſua gloria maggiore derivò dalle incom-

La fama intanto delle molte ſue cognizioni, e dei ſuoi vaſti talenti moſſe l'animo del S. Padre Clemente XI. a ſperimentare la ſua abilità in una graviſſima circoſtanza. E' nota l'occupazione della Città di Comacchio fatta dalle armi Tedeſche nell'anno 1708. Ad oggetto di procurarne la reſtituzione, fu inviato a Vienna Monſig. Aleſſandro Albani Nipote del ſommo Pontefice Clemente XI. oggi Cardinale, ſoggetto fornito di un perſpicaciſſimo ingegno. Dopo lo ſpazio di varj meſi accadde, che il Valenti dichiarato già Camerier ſegreto dovè recarſi colà per portar la berretta al Cardinal Federigo de Althan; nella ſteſſa occaſione ebbe particolari iſtruzioni relative all'affare importante, che ſi maneggiava. Egli col favore de' ſuoi amici, e colla ſua fina deſtrezza ſep-

combenze graviſſime, ch'egli ſoſtenne per ordine di Principi grandi. Clemente XI. lo eleſſe Matematico per gli affari delle acque di Reno, del Pò delle Chiane, e del Tevere, dalle quali ſpedizioni tornò pieno di elogj. Carlo VI. Imperatore lo deſtinò come ſuo Avvocato nella diſputa colla Santa Sede per la Monarchia della Sicilia, *la quale diſputa*, dice il dottiſſimo Abate Buonafede nel commentario della vita del lodato Galliano, *pareva minacciar grave tempeſta, ma affaticandoſi da un lato Proſpero Lambertini, che fu poi Benedetto XIV., e dall'altro il Galliano, venne una maravaglioſa ſerenità*. Carlo Rè di Napoli oggi Monarca delle Spagne usò ancora di lui appreſſo la S. Sede per molte differenze, che furono materia di molte, e lunghe conteſe, le quali coſe però furono per opera di lui ridotte a buona concordia.

feppe in breve tempo appagare le fervorofe premure del Papa, il quale contento del felice fucceffo di sì dilicata negoziazione chiamollo a Roma colla mira di rifpedirlo a Torino per fedare alcune turbolenze, che preffo quella corte vertevano; ma quefta feconda commiffione fvanì per la morte avvenuta del lodato fommo Pontefice.

L'oggetto più grave, che occupò pofcia il Valenti, fu il proccurar la rinunzia dell'Archimandritato di Sicilia, che da varj anni innanzi avea determinato di fare Monfig. Afcanio Gonzaga di lui parente. Ma quefto affare non fortì il bramato fuo effetto fe non fe nel principio del Pontificato di Benedetto XIII., da cui venne dichiarato Prelato della Curia romana nell'anno 1724. Confeguito l'Archimandritato, fu di meftieri, ch'ei fi recaffe in Sicilia per comporre due graviffime differenze colà inforte; l'una vertente fu i frutti, e l'altra fulla giurifdizione del benefizio accennato; e dopo lunghi, e forti maneggi ebbe la forte di vederle ambedue condotte ad un profpero riufcimento; la prima con una tranfazione fra effo, e gli abitanti dei Caftelli adjacenti alla Città di Meffina, e la feconda con una concordia, mercè la quale, convenne l'Arcivefcovo unitamente al Ca-

Capitolo, che in avvenire non si sarebbe già più risvegliata la disputa sulla giurisdizione ordinaria dell' Archimandritato. La concordia venne registrata negli atti pubblici della regia Camera, e quindi confermata con una particolare costituzione dalla felice memoria di Clemente XII.

E' prova di un raro talento il saper governare la propria fortuna, la quale ordinariamente capricciosa, e mutabile, assai di rado si fissa. Quindi fa d'uopo, che chiunque aspira ai di lei favori prenda tutte le misure possibili, prepari tutti i mezzi necessarj per ben riuscirvi; sappia cogliere il favorevol momento della occasione, che passa velocemente, e non mai più ritorna, ed acconci al suo disegno tutti gli accidenti fortuiti, ed impensati. Il Valenti all'annunzio della morte di Benedetto XIII. si portò subitamente a Roma, dove appena giunto provò i trasporti di un alta allegrezza in veder salire al trono Pontificio il Cardinale Corsini, alla cui grazia, e protezione erano i suoi talenti affidati. Mirando egli aperto già il corso alle sue fortune, non lasciò fuggire un istante senza prostrarsi devotamente a i piedi del nuovo eletto Pontefice, sommo ammiratore del di lui merito personale.

nale. Con i fentimenti di una tenerezza paterna lo accolfe il Papa fra le fue braccia, e gl'impofe di prepararfi ad agire per il bene della Chiefa, e per la gloria del fuo Pontificato: mentre lo deftinava alla carriera luminofa degli apoftolici Minifterj, ai quali già fi fcorgeva la fua capacità, e il naturale fuo genio inclinato. Ed infatti, fcorfi pochi mefi, dichiarato Arcivefcovo di Nicea, ottenne la Nunziatura Apoftolica di Brufselles.

Nelle Fiandre fi ricufavano da lungo tempo i Brevi facoltativi del Papa. Quefto era l'affare il più importante, che allora colà fi agitava. A quefto direffe il Valenti le prime fue cure, e i fuoi deftri maneggi, i quali per l'alta ftima, e il favore, che fi conciliò preffo Catterina Arciducheffa d'Auftria, e Governatrice di quegli Stati, ebbero un felice fucceffo; imperochè gli riufcì, che i Brevi furriferiti fi accettaffero nella fteffa maniera, in cui erano ftati foliti a riceverfi, quando erano foggette le Fiandre alla Monarchia delle Spagne. Ottenne ancora di più, e con gran maraviglia, che per fin nelle terre dei Proteftanti in Amfterdam fi promulgaffe la Bolla del Giubileo ordinato dal fommo Pontefice Clemente XII. ad oggetto d'implorare dall'Altiffimo

mo la pace univerſale di Europa, e di rendergli poi i pubblici ringraziamenti, quando ſi foſſe ottenuta, e conchiuſa dalle Potenze belligeranti.

Dopo di avere con ſomma lode per lo ſpazio di tre anni incirca eſercitata la Nunziatura di Bruſſelles fece paſſaggio il Valenti a quella di Spagna vacata per la morte di Monſignore Alemanni. Poteva in tale occaſione ben egli gloriarſi della ſua ſorte: intanto fu egli preſcelto, e ſpedito colà, perchè vi ſi richiedeva un Miniſtro il più illuminato, e capace a diſſipare que' torbidi, che vi ſi erano ſuſcitati. Accadde appunto, mercè la ſomma accortezza, ed abilità del Valenti, quanto la Corte di Roma anſioſamente bramava. Impedito a lui l'ingreſſo in Iſpagna, gli convenne fermarſi in Bajona, dove allora ſoggiornava la Regina vedova di Carlo II.: cercò d'inſinuarſi cotanto nell'animo di quell'auguſta Signora, che concepì un opera degna del ſuo genio elevato, e di un Miniſtro Eccleſiaſtico, non che di un conſumato Politico. Suggerì alla medeſima di deporre qualunque diffidenza, e ſoſpetto, di trattare famigliarmente, e con la maggiore fiducia i Miniſtri di Filippo V., e la diſpoſe finalmente a teſtare a vantaggio, e favore del Re.

Tali

Tali consigli, che conseguirono il bramato effetto, in guisa operarono, che la Regina si vide aperta la via per ritornare a Madrid. Il suo ritorno si celebrò con un giubilo, ed una pompa solenne, e magnifica dal Rè Filippo V., e dalla Regina Elisabetta di lui consorte.

Il Monarca sì per i buoni ufficj praticati a suo prò dal Valenti presso la Regina Vedova, come ancora per l'ottime informazioni, ch'ebbe da essa delle rare di lui qualità di spirito, e di cuore, s'indusse ad ammetterlo al sospirato esercizio della sua carica. Composte in breve tempo le differenze fra la santa Sede, e la Corte di Spagna, venne egli chiamato a Madrid con applauso indicibile. Accolto benignamente nella regia Corte ogni giorno vieppiù aumentò la fama de suoi nobili, e superiori talenti. In tutto il tempo del suo onorevole ministero niun motivo si eccitò di discordia; che anzi tacquero tutte le differenze, le quali insorger frequentemente soleano a turbare fra le due Corti la buona intelligenza, e l'amicizia reciproca.

Per coronar degnamente le gloriose fatiche del Valenti nell'anno 1738. Clemente XII. d'immortal ricordanza, lo inalzò alla dignità della

ſagra Porpora, e deſtinollo Legato a latere di Bologna, la qual carica non venne da eſſo occupata per la ſeguita morte del lodato ſommo Pontefice. Partì egli da Madrid col pianto univerſal della Corte. La Regina Eliſabetta prima di ſua partenza per dargli un contraſegno non equivoco della di lei più intima, e famigliare benevolenza gli regalò un quadro, che figurava una Madonna dalle ſue mani con fina maeſtria dipinta. Un altro quadro ancora, che faceva ornamento al regio letto, rappreſentante una Maddalena, capo d'opera del Correggio, gli fu dato in dono dal Rè Filippo V., il quale lo accarezzò, lo amò, lo diſtinſe in una ſtraordinaria maniera fino al ſegno di ammetterlo all'onore della ſua confidenza, e ricercargli il di lui conſiglio negli affari i più ſcabroſi, ed importanti del Regno. Egli lo volea trattenere in Iſpagna col luminoſo carattere di primo Miniſtro, il che forſe ſi ſarebbe eſeguito, ſe l'occaſion del Conclave non lo aveſſe richiamato a Roma ſollecitamente.

Benedetto XIV., la cui memoria ſarà ſempre cara alle perſone di lettere, aſſunto al Pontificato ammiſe il Valenti a tutte le Congrega-

zio-

zioni, lo eleſſe ſuo Segretario di Stato, e dopo qualche anno Camerlengo (1) di S. Chieſa; di modo che venne alla ſua cura, e cuſtodia affidato il depoſito di tutti gl'intereſſi del Pontificio Dominio. La gloria maggior del Valenti non fu il ſalire con una rapidità ſorprendente al ſommo degli onori dopo la ſovranità, ma l'eſſere ſtato preſcelto per primo Miniſtro in tempi torbidi, e calamitoſi da un Principe, che conoſceva perfettamente la capacità degli uomini, ed il lor vero merito. Egli ſeppe aſſai bene coll'opera, e col conſiglio giuſtificare la ſcelta di chi lo aveva inalzato.

Sul principio della ſua amminiſtrazione la ſua applicazione ſi rivolſe a reſtituire la tranquillità, e la pace eſterna alla ſanta Sede. Le vertenze durate per lo ſpazio di molti anni fra eſſa, e le

(1) Nello ſcegliere i ſubalterni Miniſtri de' ſuoi luminoſi impieghi, ebbe mai ſempre in viſta il Valenti que ſoggetti, che foſſero della più ſquiſita prudenza, dottrina, ed onoratezza forniti, e tanto appunto praticò nella deſtinazione all'importante poſto di Uditore del Camerlengato, proccurando che la ſcelta cadeſſe ſulla perſona di Monſignor Riminaldi mio illuſtre Concittadino, preſentemente Sotto Decano della ſagra Ruota, Perſonaggio, che a moltiſſime cognizioni accoppia un perfetto intendimento, ed un finiſſimo guſto ſopra tutte le belle arti; guſto, che traſſe dall'invidiabile converſazione del noſtro Cardinale, e che ha così ſplendidamente poi dimoſtrato nello arricchire, ed illuſtrare con egregj monumenti la noſtra comune Patria Ferrara.

Corti di Portogallo, delle due Sicilie, e Sardegna, furono in virtù de' suoi maneggi vinte, e sedate colla reciproca soddisfazion delle Parti. Si riaprirono quindi le Nunziature, e la Dataria riassunse l'esercizio delle sue spedizioni. Venne ancora per il di lui suggerimento distrutto il Patriarcato di Aquileja. „ Questo (dice il Continuatore degli Annali d'Italia) „ che fu germoglio „ di uno scisma, e cagione infausta di tante guer- „ re nei tempi passati, e che non lasciava di „ minacciarne anche a' nostri, venne finalmente „ abolito per la sapienza e prudentissima vigi- „ lanza di Benedetto XIV. Pontefice Massimo, „ che seppe cogliere la felice opportunità di to- „ gliere dalla Chiesa di Dio anche la rimem- „ branza delle antiche dannabili ribellioni dei „ figli suoi. Un eterno monumento quindi sarà „ questo della gloria del suo Pontificato.

Nel tempo ch'erano inondate le nostre contrade d'Italia d'armati Ispani, ed Austriaci, previde il Cardinale Valenti a qua li più funeste sciagure si sarebbe esposta la Corte di Roma, quando, piuttosto che neutrale, si fosse in quella occasione dichiarata a favore di una sola Potenza belligerante: il suo sentimento, e consiglio si pa-

palesò; e malgrado le più forti opposizioni di alcuni soggetti, venne abbracciato, ed in tal guisa restò salvo, e difeso questo Stato dall'impeto delle truppe straniere, non ostante che avessero accesa nel suo medesimo seno una guerra sanguinolenta. Tornò allora negli animi dei popoli sbigottiti la consueta serenità. La savia, ma difficil condotta usata dal governo di Roma per non ispirare la menoma diffidenza, e sospetto, e mantenere una esatta neutralità riscosse lode, ed applauso non solo dalle Potenze, che guereggiavano, ma ancora da tutta quanta l'Europa. Tutti esaltarono ad una voce la mente sublime del Ministro Valenti. L'Imperatrice Regina informata dal Generale Lokovitz della somma accortezza, e prudenza del Valenti praticata in una sì critica circostanza, commendollo, e gli tributò grandi onori, e distinzioni singolarissime.

Alla sollecitudine, ch'ebbe il Valenti di riparare gli esterni disordini, non fu inferiore già quella di allontanare gl'interni dello Stato. Per effetto delle sue providenze s'impedì il progresso dell'epidemico male distruggitore del bovino bestiame, si evitò il flagello d'una tristissima carestìa, si tolsero i disagi delle pubbliche strade, che

che faceano oſtacolo alla libera comunicazione delle Provincie , ſi diede un miglior regolamento alle poſte , ſi frenò con argini, e ſcoli la violenza dei fiumi , che deſolavano le più fiorite campagne, e ſi levarono l'impoſizioni ſovra alcuni generi di prima neceſſità (1). Ecco in qual modo il Valenti riduſſe i mali alla minor poſſibile ſomma. Ora è da vederſi come egli ſi ſtudiò di aumentare la miſura dei beni, per promuovere la proſperità univerſale.

Il bene della cattolica Religione coſtituiſce la prima, e vera ſorgente dell' eterna non meno, che della terrena felicità. L'inceſſante zelo di propagarla aveva acceſo nel cuor del noſtro Miniſtro un vivace ardore; ne diedero certa prova le grandi premure, ch' ei fece per eſſere decorato della Prefettura di Propaganda Fide. Egli eſercitò queſt' impiego con infinito vantaggio della ſanta Sede apoſtolica; ed ebbe la dolce compiacenza di veder ſecondati i caldi ſuoi voti, e le ſue fa-

(1) Nell'anno 1741. per ſollievo dei Sudditi Pontificj furono tolte le impoſizioni ſopra l'oglio, ſete crude, buoi, ed altri animali, ed in compenſo fu impoſto un aggravio ſu la carta bollata, che ſervir doveva ai Contratti, ed alle Scritture dei beneſtanti; ma ſiccome molti Miniſtri abuſarono di queſta nuova gabella con gran lamento del Pubblico, così fu queſta abolita, e meſſa un altra da ripartirſi ſovra tutte le Comunità dello Stato, che ſi chiamò la gabella del bollo eſtinto, che in oggi ancora ſi paga.

fatiche con innumerabili converſioni avvenute nelle parti più remote del Mondo. Alla cura di dilatare la noſtra Religione corriſpoſe quella di correggerla, e liberarla da molti errori, e diſordini. Mercè il di lui ſavio ſuggerimento vennero aboliti i Riti cineſi, ſi confermò la bolla di Clemente XII. contro i liberi Muratori, e furono condannate le cinque propoſizioni, che favorivano i duelli col luſingare i ſentimenti degli uomini intorno alla follìa, ed ideato fantaſma della gloria mondana.

La cultura delle lettere, e delle ſcienze dopo la religione è una dei beni maggiori della civil ſocietà. Il celebre Richelieu dopo aver aſſicurata la Francia dalle nemiche invaſioni vide che più non mancava alla ſua Nazione, che i lumi delle ſcienze più nobili, e vantaggioſe; mentre egli conoſceva colla profonda ſua mente, che le verità ſparſe per via delle ſcienze in mezzo ad un popolo diſtruggono le cattive opinioni e i pregiudizj volgari, che in uno Stato illuminato la forza del potere non conſiſte nel potere medeſimo, ma nella cognizione delle perſone, a cui ſi comanda, mentre quanto più ſi conoſce la ſorgente dell'autorità ſuprema, più ſi ſti-

si stima, e si venera, e che finalmente le provide cognizioni prevengono i mali, sommi rendono i comodi, e minimi gl' incomodi.

Appena il nostro Valenti si vide eletto Segretario di Stato, i letterati credettero, che un nuovo Mecenate in lui risorgesse per far ritornare alle scienze il secolo felice di Augusto. Non andarono lungi dal vero. L'uomo è qualche volta tenuto per ricreare lo spirito a sospender le cure gravose degl' impieghi, a cui si trova applicato, ad oggetto poi di ripigliarne gli uffizj colla maggiore elasticità, ed energìa. Gli ozj consagrati al sollievo, e al piacere si occupavano unicamente in letterarj esercizj da Benedetto XIV., e da i suoi primi Ministri. In quegli ozj il grande Pontefice (1) stando nella sua villeggiatura di Castel Gandolfo si dava o ad

(1) Questo Principe, che ha mostrato al Mondo come le monarchie, e le lettere insieme unite siano più belle, e più venerate, meritò gli elogi degli uomini più grandi, non solo in Italia, e nelle Terre cattoliche, ma ancora nei Paesi dell'Eresia, dove per essere lodato conviene, che un Papa abbia quasi oltrepassata l'umanità. Il figlio del Valpol primo Ministro nella Corte d'Inghilterra gli tributò eccelsi omaggi di lode in una lettera, nel fine della quale così si espresse. *Il figlio di un Ministro favorito, uno però, che non corteggiò mai alcun Principe, ne venerò alcun Ecclesiastico, offerisce in un liberó Protestante Paese questo meritato incenso all'ottimo dei Romani Pontefici.*

o ad una geniale converſazione di dotti, fra quali aveva acceſſo il felicemente regnante PIO VI., o a ſcrivere, e pubblicare opere grandi, e laborioſiſſime, vale a dire il Sinodo dioceſano, il Martirologio romano, il Bollario, e varie allocuzioni, e lettere d' infinita importanza: Il Cardinale Domenico Paſſionei ſuo Segretario dei Brevi (1), a cui ſi deve l'abbellimento, e l' accreſcimento della Biblioteca vaticana, e l'acquiſto del ſagro Muſeo, dimorava come un altro M.Tul-

E lio,

(1) Egli già Nipote di Monſignor Guido Paſſionei Segretario della Cifra, e del ſagro Collegio ſoggetto letteratiſſimo, Autore di molte opere inſigni, moſtrò fino da ſuoi più teneri anni grande traſporto per le ſcienze. Ebbe in Roma per ſuoi direttori negli ſtudj il Fontanini, ed il Ven. Cardinal Tommaſi ambidue celebri nella repubblica delle lettere. Nel fiore della ſua età diede luminoſe prove del ſuo ſuperiore talento, e dell' univerſale letteratura, e ſtrinſe amicizia cogli uomini più grandi del ſecolo, per eſempio coi PP. Mabillon, Monteſeaucon, Renandot, Lon-guerve, le Clerc, Jacopo Granovio, Peritonio, Cuper, Relando, ed altri, coi quali ſempre tenne un letterario commer cio. *La ſola libreria* (dice il Signor le Beau) *per la rarità dei libri, e per la facilità di goderne l'uſo, ſi poteva chiamare il ſupplemento di tutte la librarie, come il ſuo ſpitito era il ſupplemento di tutti gli ſpiriti. Queſti eran ſoccorſi, che lo avean renduto l' arbitro di tutta la letteratura di Europa*. Egli era già ſocio delle Accademie di Parigi, e di Berlino, dalle cui ſtampe è uſcita recentemente una ſua Vita. Le memorie della ſteſſa ſua Vita ſono ſtate ſcritte dalla penna del R.mo P. Ab. Galletti Benedettino, e fatte pubblicare colle Stampe di Generoſo Salomoni, [illegible]a Monſignor Benedetto Paſſionei Segretario delle acque, vero erede della moltiplice dottrina del grande ſuo Zio, e di altri ſuoi glorioſi Antenati.

lio, nella Tuſculana ſua Villa ornata di urne, di buſti, di ſtatue, d'iſcrizioni criſtiane, e gentili, e colà in mezzo a perſone letteratiſſime ragionava intorno ai riti antichi della Chieſa, alla ſoda, e vera morale, e alle più ſublimi queſtioni della divinità. Il noſtro Valenti ancora ſi ſottraeva alla folla dei ſuoi faticoſiſſimi affari, che quaſi minacciavan d'opprimerlo, per ritirarſi alle delizie della ſua Villa poſta entro le mura della Città preſſo alla Porta Pia, dove tutto pareva annunziare un dotto Licèo, o l'abitazione di un Pomponio Attico, e di un Mecenate. Al di fuori del Palazzo verdeggiavano molte rare eſotiche piante, e al di dentro vi ſi ammirava tutto ciò, che a noi tramandano di più vago, e prezioſo le Indie, e l'America, e quanto sà di più ingegnoſo inventare il guſto eſquiſito delle buone arti. Eravi una ſceltiſſima Biblioteca cuſtodita dall'erudito Sig. Abbate Petronj, oggi Bibliotecario della Sapienza, ed una ricca ſuppellettile di fiſici iſtromenti (1). Nell'amenità di queſto Ritiro formavano un'aggradevole compagnia al Valenti le perſone culte aſſai, e fornite d'ogni

(1) L'Abb. Hud Ingleſe valente macchiniſta coſtruì per ordine, ed uſo del noſtro Cardinale varj Teloſcopj, ed Iſtromenti matematici.

gni genere di dottrina; alcune delle quali si trovano nominate nel leggiadro Poemetto dell' Abate Bettinelli già Gesuita sopra la magnifica Villa, di cui si parla, con i seguenti elegantissimi versi.

. . . . faccian coro insieme
Con l'arti, e con gli studj i chiari ingegni,
Che quì si bella soglion far corona:
Quasi lor guida, e di lor degno innanzi
Tragga il Nipote (1), a cui pallida il manto
Mammola tinga, e l'ingegnoso il segua
Hussè gentil, l'infaticabil mio
Lombardi, il culto almo Scarselli, il dotto
Elegante Benaglio, il Bonamico
Tullian, l'onesto Lucreziano Stay,
E il mio diletto Boschovik, che largo
Di saper versi, e d'eloquenza fiume,
Talchè mi sembri udirlo, e udire a un tempo
Livio, e Virgilio, ed Archimede, e Plato.
Dietro di lor sfumata tinta ombreggi
Con teso orecchio Pagliarin, che tutto
Curvo s'affretti di chi scrive in atto,

 E rac-

(1) Monsignor Luigi Valenti, oggi Cardinale.

E raccolga i lor detti, i quai con forme
Dei Giunti degne, e dei Manuzj al torchio
Consegni poi per le future etadi. (1)

La politezza, e l'uguaglianza, che fra quella dotta società usava il Valenti ne' suoi discorsi, facevano quasi perder di vista il Segretario di Stato per non mostrare che il letterato. Gli oggetti dei serj loro ragionamenti spesse volte versavano o sopra i varj pregj dell'antichità, o sulla economìa della natura (2), o su i mezzi di render migliore, e felice il genere umano. L'e-

(1) Avevano ancora accesso a quella erudita conversazione il lodato Abate Bettinelli, il Rmo P. Vezzosi ora Generale dei Teatini uomo assai chiaro per l'egregie sue opere stampate; e Monsignor Saliceti oggi Protomedico di Sua Santità, il quale per l'alta, ed universale stima, che si è conciliata, può degnamente chiamarsi il Wansvieten di Roma.

(2) Se nel teatro della natura avveniva talora uno straordinario fenomeno, egli unitamente a suoi saggi si poneva ad investigar la cagione, che lo produsse; ma siccome le fisiche cognizioni non si debbono limitare soltanto alla curiosità dei filosofi, ma estenderle ancora al generale vantaggio, così ne faceva pubblicar colle stampe una qualche dissertazione da una dottissima penna ad oggetto di illuminare il Popolo sulla vera cagione, di prevenirlo degli accidenti, che eran conseguenze dello stesso fenomeno, di allontanare affatto dal di lui animo, ovvero di rendere più moderato, e saggio il conceputo timore. Accadde nell'anno 1749. un fierissimo turbine, che recò grande spavento agli abitanti di Roma, ed una funesta rovina a molti edifizj; in così trista congiuntura per ordine del Cardinale Valenti ne fù distesa dal Boscovik una ben ragionata Dissertazione.

L' esempio luminoso, grande, e presente del Principe, e dei suoi Ministri servì senza meno a risvegliare i talenti all'amor delle scienze, ma molto più le cure, che impiegò il Ministero per dilatare nello Stato i lumi, e le cognizioni con varj pubblici stabilimenti. S'intimò dal governo che non si promoverebbe agli ufficj, ed impieghi se non chi degno se ne dimostrasse colla integrità dei costumi, e coll'assidua applicazione agli studj. Quindi è che furono per ordine sovrano istituite quattro Accademie, in cui specialmente si esercitassero i Prelati insieme coi letterati più insigni, dovendovisi trattare dei Concilj, dei Canoni, della storia Ecclesiastica, della storia, ed erudizione romana, e dei riti, e cerimonie sagre della Chiesa.

Uno Stato politico, in cui la filosofia naturale ha pochi che la coltivino, non può giammai fare grandi progressi verso la pubblica felicità, mentre dove non si assegnano le vere cagioni dei fenomeni più curiosi, si riempie la mente degli uomini di vani timori, di pregiudizj, e di errori; e dove s'ignora la virtù dell'erbe, dei frutti, dei minerali, e degli animali, non si sanno rintracciare i rimedj necessarj, ed op-

opportuni al riſtabilimento della ſalute umana, ne l'arte ſi conoſce di ben coltivar le campagne. Per la qual coſa vedendo il Valenti, che in Roma lo ſtudio della natura formava l'occupazione di pochi, pensò, che non meglio ſi poteſſe riparare ad un tale diſordine, che coll'aggiungere alla Univerſità della Sapienza due Cattedre, una di Chimica, e l'altra di Fiſica ſperimentale. La neceſſità, e l'utile di queſta ſeconda ſcienza era troppo evidente. Gli arcani della natura non ſi ſvelano, che coll'ajuto dell'oſſervazione, e della ſperienza; la prima riguarda i naturali fenomeni, che da ſe ſteſſi ſi offrono alla viſta, la maniera di circoſcriverne le circoſtanze, e quindi eſporle all'ordine lor conveniente; la ſeconda poi col mezzo delle combinazioni ricerca le qualità più occulte, e a forza d'imitazione viene quaſi a creare gli ſteſſi fenomeni. Siccome le fiſiche verità per eſſere dimoſtrate hanno aſſai di biſogno del calcolo, o ſia della Matematica, e per l'eſperienza, ed oſſervazioni di molti ordigni, ed iſtrumenti meccanici, così il Valenti proccurò, che la Fiſica foſſe provveduta di queſti importanti due mezzi, facendo che ſi aggiungeſſe un altra Cattedra per le matematiche, e ſi co-

costruissero le macchine più utili, e necessarie. La Cattedra di Chimica venne assegnata al Dottor Giraldi da Cento, e quella di Fisica sperimentale, e di Matematica ai due dottissimi PP. Jacquer, e le Seur socj delle più rispettabili Accademie di Europa, celebri per la insigne impresa di avere col nuovo metodo resa intelligibile la filosofia Neutoniana, i cui principj avea ricavati l'Autore colla forza penetrativa della sua mente, dando unicamente dimostrazioni indirette, senza additare le vie, che lo avean condotto a così alte e vantaggiose scoperte.

Troppo lungo sarebbe il narrare i soccorsi, ed i servigi dal governo prestati per dilatare il gusto della moderna filosofia sù tutte le Provincie, singolarmente nella Patria del sommo Pontefice, il cui Istituto venne fornito dalla sovrana munificenza di una sceltissima libraria, di una conveniente raccolta d'istrumenti astronomici, e di cose rare, e curiose appartenenti alla scienza dell'istoria naturale. Ma ciò, che rese più utile, e gloria non solo a noi sudditi, ma all' universal letteratura di Europa, fu la celebre impresa ideata dal magnanimo genio del Ministro Valenti di spedire per tutto lo Stato il sopra

lo-

lodato Boſcovick, ed il Maire Aſtronomo allora del Collegio Romano. Queſta ſpedizion letteraria ebbe due graviſſimi oggetti; l' uno fù di determinare la forma, e la figura della terra, e l' altra di elevare una eſatta topografica mappa indicânte tutte le diſtanze, e le ſituazioni de luoghi, Città, Terre e Caſtelli, che eſiſtono entro i confini del pontificio Dominio (1).

I due valentuomini indefeſſi dopo avere viaggiato per l'erte, e ſcoſceſe montagne, e le valli profonde, dopo aver ſofferti incredibili incomodi, e diſagi, ed eſſerſi occupati lungo ſpazio di tempo in dimenſioni, cacoli, meditazioni, ed oſſervazioni con una diligenza incredibile, recarono àd un felice riuſcimento l' opera difficoltoſa, la quale ſommamente giovò ad accreſcere la Fiſica, l' Aſtronomia, e la Geografia. Niuno avrà giammai l' animo di ſoſtenere, che ad un Governo eccleſiaſtico diſconvenga il promuovere le facoltà accennate; ſi ommetta, che nel Romano Pontefice allo ſpirituale ſi uniſce il temporale dominio, per cui dev' egli ad eſempio degli altri Sovrani eccitare l' induſtria ai lavori, e gl' ingegni alla cultura delle ſcien-

(1) Leggaſi l' opera intitolata: *De literaria expeditione per pontificiam ditionem*.

ſcienze, e delle buone arti; ed inſieme conoſcere la natura, le diſtanze, le ſituazioni di ciaſcun luogo del ſuo Stato, affine di ſtabilire, o vieppiù dilatare le forze di un ricco commercio. Lo ſtudio poi dell' Aſtronomìa, da cui è la Geografia inſeparabile, apporta infiniti vantaggi al regolamento degli affari ſagri e divini. I Padri del Concilio Niceno ben conobbero una tal verità, e la conobbe pur anco la ſ.m. di Gregorio XIII. il quale fu coſtretto di ricorrere all'ajuto dell'Aſtronomia per fare una eſatta riforma del Calendario romano.

Le pubbliche lezioni, e le opere egregie date alla luce dall' Ab. Boſcovik, da Monſignor Stay, dai PP. Jacquer, e Leſeur, ed altri uomini illuſtri reſero famigliari, e comuni i lumi della moderna filoſofia, e diſſiparono finalmente la ſcienza dei vocaboli, l'arte frivola, e oſcura di diſputar ſovra tutto ſenza chiarirſi giammai, di abuſar dello ſpirito per incatenar la ragione, e di appoggiarſi ad Ariſtotile per isfuggire la luce della evidenza. Allora fù, che i talenti ſi fermentarono nelle ricerche più vantaggioſe alla ſocietà, e s' incominciarono ad ammettere in Fiſica i ſoli principj avverati dall' oſſervazione, e dalla ſperienza. Allo-

ra tutti si accorsero, che per divenire filosofi abbiamo il miglior maestro nella nostra ragione, e nella natura il libro migliore; e che l'evidenza negli oggetti della natura istessa costituisce il fondamento della nostra certezza, come l'autorità divina negli oggetti della religion rivelata. Chi non confessa pertanto, che al Valenti si deve la felice rivoluzione negli studj tra noi, lo stabilimento della moderna filosofia, per cui si sono minorati i disagi, ed accresciuti i comodi della vita? Se il famoso Cardinale Adriano Castellense di Corneto ebbe il merito di screditare colle parole, e cogli scritti la scienza del Peripato, che trionfava a suoi tempi; era riserbata la gloria di detronizzarla affatto dalle nostre scuole al Cardinale Valenti. Quando egli non avesse reso allo Stato che questo sol benefizio, oh quanto mai non saressimo debitori alla di lui gloriosa memoria!

Mentre le scienze, e le lettere ripigliavan vigore, e fiorivano, non dovevano le arti, che sono delle scienze sorelle, restarvi neglette, e senza la menoma protezione; segnatamente sotto la vigilanza, e cura di un illuminato Ministro, il quale era fornito di genio, e di soda intel-

telligenza per rettamente distinguere l'armonia, il vero, ed il bello della triplice arte del Disegno (1), di cui egli diede chiarissime prove, non tanto nell'ornare il Palazzo della sua Villa con maravigliose statue, pitture, e disegni, quanto ancora nel proccurare, che si arricchisse la Gallerìa dell'Antichità in Campidoglio, e vi si erigesse un'altra ugualmente magnifica di Pitture, e Medaglie. Egli amando la conversazione dei letterati, come si è riferito, non trascurava intanto quella degli Architetti, dei Pittori, e degli Scultori (2), dai quali raccoglieva i progetti intorno al miglioramento delle belle arti; e venendo avvisato delle varie produzioni, che di giorno in giorno comparivano alla pubblica vista, ne ascoltava con piacere l'elogio, o la critica giustamente dedotta.

Perchè col mezzo dei premj, e delle ricom-

 pen-

(1) Il genio, e l'intelligenza delle belle arti non dovrebbe essere riserbato ai soli primi Ministri, ma a tutte le persone nobili, e a quelle, che si dicono culte. Quante deformità di meno si vedrebbero nelle fabbriche, e nelle pitture, e quanti lavori meno strani, incomodi, e fantastici di falegnami, ebanisti, fabri, ed orefici, se i padroni fossero stati intelligenti di disegno?

(2) La conversazione per i Cultori delle tre nobili Arti si teneva dal Valenti nei giorni festivi, alla quale fra molti era ammesso il celebre Pittore Panini.

penſe onorevoli ſi eccitaſſe una virtuoſa emulazione tra i giovani cultori della triplice arte del diſegno. Il Valenti come Camerlengo di S. Chieſa ordinò, che ſi riapriſſe l'Accademia del Diſegno in S. Luca, che da varj anni rimaneva chiuſa, traſcurata, ed inoperoſa. Nell'occaſione del felice riaprimento uno dei lumi maggiori della letteraria Repubblica, l'illuſtre Dottore Franceſco Zannotti recitò una elegante Orazione da tutti ammirata, e riconoſciuta per degno parto delle di lui profondiſſime cognizioni (1). Il buon genio del lodato Miniſtro d'impiegare nell' opere grandi il valor dei nobili artiſti, di accreſcere lo ſplendore, e la bellezza di Roma, induſſe il Principato a terminare la vaga, e veramente magnifica fontana di Trevi; a riſtaurare, ed abbellire le Chieſe di Santa Maria Maggiore, di S. Croce in Geruſalemme, di S. Appollinare, di S. Martino in Monte, e di Santa Maria degli Angeli; a rinovare il Moſaico nella Baſilica di S. Paolo, e il Triclinio di Papa Leone III. nella

(1) In queſta medeſima occaſione il Signor Abate Gioacchino Pizzi valoroſo Poeta, ora Cuſtode Generale d'Arcadia, recitò un Canto in lode dell' immortal Buonaroti, per cui incontrò tale ſtima nell'animo dell'inſigne Porporato, che l'onorò poi ſempre della ſua munifica protezione.

nella Piazza di San Giovanni Laterano (1).

La ſperienza maeſtra c'inſegna, che la fertilità delle terre, e l'abbondanza dei generi ſono piccoli vantaggi in un Regno, laddove l'induſtria non s'applichi a perfezionare, o a cambiare le forme dei naturali prodotti. In uno Stato povero di arti, e manifatture la popolazione è aſſai ſcarſa mancando i mezzi d'impiegarſi alle genti; Quindi da ogni ben regolato governo non ſi traſcura quella maſſima di politica Economia „ che la Nazione dipenda dall'al- „ tre in tutto ciò, che ſi appartiene alla vita na- „ turale, e civile, il meno, che ſia poſſibile, „ e che ſia il men che ſi poſſa, debitrice ad o „ gni altra. „ Per isfuggire una tal dipendenza niente più conferiſce, che la cura di accreſcere, e migliorare le arti, e manifatture, che più convengono alla natura, ed alla ſituazion del Paeſe, al genio del Popolo, e al comun vantaggio dello Stato: Queſte erano le maſſime, che diriggevano il Valenti nella economica amminiſtrazione. Dacchè per ſua inſinuazione s'incoraggiò l'induſtria

(1) Tutti gli Edifizj o eretti, o riſtorati da Benedetto XIV. ſi trovan dipinti nella Biblioteca vaticana. Nel ſecolo corrente gli ornamenti in Roma ſi ſono a tal ſegno accreſciuti, che con ragione ſe le dee ſempre più il pregio, ed il titolo di Regina delle Città.

ſtria degli Arteſici con privilegj, ed immunità (1), e colla libertà eſtrazione de' loro prodotti; ſi aumentò in Roma, e nello Stato il numero delle fabbriche, e s' incominciò a lavorare le manifatture di ſeta, di lana, e bombace in un modo così eccellente, che poſſono agevolmente deludere l'uſo delle ſtraniere. „ Degna ancor d'encomj „ (dice il Muratori) ſi dee confeſſare la riſoluzione „ preſa dal regnante Pontefice Benedetto XIV. per „ conſiglio dell' Eminentiſſimo Valenti Segretario „ di Stato, e Camerlengo della S. R. C., cioè di „ concedere eſenzioni a chiunque fa manifatture „ di ſeta, lana, e bombace, con eſentar anche da „ Dazj, e gabelle l'eſtrazione di eſſe (1). Queſto „ è un

(1) In oggi i Sovrani di Europa ſono imitatori di Enrico IV. Re di Francia nel penſare al bene dei Lavoratori, che per l'addietro erano affatto dimenticati, ed oppreſſi. In oggi ſi cerca, che vivano, e poſſano liberamente, e ſenza grave ſpeſa contentarſi del loro ſtato; che il commercio non abbia alcuna reſtrizione, e che ſiano animati i veri talenti, e l'induſtria. Su queſto oggetto nel principio dell'anno corrente ſi ſono ſegnalati con leggi ſavie, e paterne riportate nelle notizie del mondo il Monarca di Francia, e il Gran Duca di Toſcana. Il Saggio vede i grandi vantaggi, che debbono derivarne.

(1) Queſta Coſtituzione di Benedetto XIV. è ſtata confermata nello ſcorſo meſe di Aprile dall'immortale noſtro Sovrano PIO VI. Egli ha l'animo tutto rivolto ad animare l'induſtria, ed accreſcere il numero delle nazionali manifatture. Son pochi meſi, che ſi è coſtruito ſotto la di lui protezione un filatojo ſimile a quelli di

„ è un procurar nello ſteſſo tempo del vantaggio
„ all'Erario Principeſco , perchè (convien dirlo)
„ quanto più creſce la popolazione, la mercatura,
„ e la dovizia dei Privati, tanto più viene a profit-
„ tare la Camera del Principe . E poi non è forſe
„ l'ufficio del Principe il proccurare quanto mai
„ bene ſi può ai ſudditi ſuoi (1)? „

Sapeva il gran Cardinale, che non vi è alcun ordine di perſone , che non ſagrifichi i ſuoi travagli e ſudori, per ricever dall'agricoltura il neceſſario alimento , che queſt' arte reca alle arti i materiali opportuni, e coſtruiſce il tronco dell'albero , da cui tutti i rami del commercio ricevono il loro accreſcimento ; non ignorava eziandìo che un Stato ſenza traffico viene aſſomigliato ad un cadavere privo di forze , di calore, di moto : giacchè la vita e il vigore di eſſo dipendono dal migliore, e più grande impiego degli uomini, che proccurano il vitto, i comodi, e le delizie; perciò niun' oggetto ſoleva egli aver tanto a cuo-

di Bologna . Si fanno in oggi tutti i maggiori eſperimenti per far tele così fine , che ſervir poſſano alla fabbrica della Calancà , la quale rieſce maravglioſamente . Lo ſtabilimento di eſſa fu opera del conſiglio del noſtro amatiſſimo Principe, dato alla ſan. mem. di Clemente XIV. in tempo ch' egli era Teſoriere .

(1) Vedi la Diſſertazione dell'Autore ſulla pubblica felicità , ſtampata in Roma nel 1774.

a cuore, quanto quel di aumentare l'agricoltura, e il commercio. I progetti relativi al miglioramento dell'uno, e dell'altro da lui si accoglievano di buon grado, e profondamente si meditavano. Giungeva ad iscoprire quali resistenze, ed ostacoli avrebbe ciascuno di essi incontrato nella macchina politica, che regolava; cosa, che si può unicamente osservare da un uomo di Stato esercitato dalla giornaliera esperienza, e pratico della natura, e dell'indole del Paese, che lo circonda. Onde è ch'egli sceglieva nella folla delle idee, che gli si presentavano alla mente tutto ciò, che più conferiva ai bisogni del Pontificio governo. Accordatosi il libero smercio dei grani per le Provincie, si scoprì subitamente un notabile accrescimento nella sementagione, e rimase l'industria campestre in molta parte animata. Appena che furon concessi ai negozianti privilegj ed esenzioni, fu dichiarata la franchigia dei due Porti di Civitavecchia, e di Ancona, e fatti varj stabilimenti, leggi, e trattati di commercio, si fè vedere la Nave mercantile del Marchese Trionfi Anconitano scorrere i mari del Nort, ed aprirsi il traffico coll'Inghilterra, colla Novergia, e colla Moscovia. Dove prima i ge-

i generi di quelle Nazioni a noi non giungevano se non per seconda, o per terza mano, in oggi conduconsi direttamente in Ancona, e si cambiano col soverchio dei nostri prodotti. Questo traffico non solo si forma nell'interno di questo dominio, ma ancor al di fuori, per esempio nella Lombardìa Austriaca, e nei luoghi del Regno di Napoli adjacenti alle spiaggie dell'Adriatico per la favorevole circostanza che altri porti franchi non trovansi in codeste parti. Le Città di Ancona, e di Civitavecchia ora provano sensibilmente i prosperi effetti, che suole cagionare il commercio, cioè accrescimento d'industria, di popolazione, di ricchezze.

Nel tempo che il nostro Cardinale fu messo alla testa degli affari, esauste si trovavan le forze del pubblico Erario. Si propose egli nell' animo l'alto disegno di rimetterlo, ed arricchirlo; ne vane riuscirono le sue concepute speranze. Non fece già uso dei mezzi, che suggerisce l'impeto, e la violenza, non impose per questo fine nuovi tributi; imperocchè conosceva, che il tributo è la parte più irritabile del corpo politico, e in conseguenza non si deve imporre giammai, quando altri mezzi meno aspri, e me-

 no

no forti vi siano per soccorrere agli urgenti bisogni dello Stato. Che anzi in luogo di aumentare le gravezze si studiò diminuirle per sollevare i poveri, per animare l'industria, ed accrescere la civil libertà. I temperamenti adunque, di cui si servì, erano semplici, e moderati, dei quali lagnar non potevasi la moltitudine; e furono il riformare le paghe, e il numero delle truppe; il diminuire le spese eccessive del Palazzo Apostolico, l'assegnare alla Camera le rendite di Avignone, i fondi dei Vacabili, che si devolvevano, e i Capitali, che pagò l'Ordine Benedettino per liberarsi dai gravosissimi frutti, ai quali era stato assoggettato fino dal secolo XVI. per le somme indigenze di tutto l'Orbe cristiano. La dilatazione maggiore poi, che si accordò all'agricoltura, alle arti, al commercio, compì la grande opera, e giovò ad aprir nuovi scoli, e nuove vie per aumentare le private ricchezze, e in conseguenza le forze delle pubbliche finanze.

In mezzo a queste occupazioni tanto gravi, quanto dolci, e gradite al suo cuore li 26. Maggio del 1754. fu assalito da una violenta apoplesia: nella metà di Decembre soffrì un nuovo assalto, per cui divenne paralitico. L'estate del 1756.

1756. recatosi a Viterbo affine di riacquistar la salute, come avea fatto l'anno antecedente, ivi li 28. Agosto fu oppresso da un fierissimo reuma al petto, ed in tal guisa morì un uomo, che per bene dell'umanità meritava di vivere eternamente. Il di lui cadavere venne trasportato a Roma, e sepolto nella Chiesa di S. Bonaventura senza un titolo fastoso, e senza un segno indicante le sue virtù, e la gloria immortale del suo nome; conforme aveva egli stesso ordinato nella sua testamentaria disposizione.

Dimostrate si sono le di lui gesta più grandi, e famose, ora fa di mestieri col mezzo di uno sguardo penetrativo analizzare più intrinsecamente, e distintamente le qualità prodigiose del suo spirito, e del suo cuore, che furono la vera, ed unica cagion produttrice delle medesime gesta. La prima ad offrirsi è l'elevatezza del suo nobile genio. La forza del genio è quella, che porta l'uomo ad operare quanto v'ha di più grande a favore dell'uman genere. Il genio insomma, o sia l'animo d'intraprender cose eminenti, fa spiccare il talento, e la dottrina, affina il gusto, riempie il cuor di coraggio, innalza i pensieri, e dispone alla gloria chi lo possiede.

Il genio ſublime del Cardinal Ximenes ſi ſegnalò nel conſervare i Regni di Granata, di Orano, di Bugia, e di Navarra; nel ſedare i tumulti, e le ribellioni de' Grandi, nell'accordare gli animi di Ferdinando il Cattolico, e di Filippo I. ſuo genero Rè di Caſtiglia; nel governare queſto regno reſtituito al medeſimo Re Ferdinando; nel liberare le coſte di Spagna dalle guerre, ed invaſioni dei Corſari, nel riſtabilire con Sinodi la Diſciplina eccleſiaſtica, nel fondare l'univerſità di Alcalà, e nell'invitare i dotti in Caſtiglia colle ricompenſe, e coi premj (1).

In

(1) Il Cardinale Ximenes ha preparato il campo alle glorie dell' immortal Carlo III. attuale Re delle Spagne. Queſti pieno d'incomparabile zelo, ed amore, ed animato dal genio ſublime del Marcheſe Grimaldi ſuo Segretario di Stato, ſoggetto caro ai dotti, e Miniſtro ſperimentato nei negozj più gravi di Europa ha eſaltata, e ingrandita talmente la ſua nazione, che non ha deſſa in oggi alcuna coſa da invidiare alle altre più culte, e potenti. Infatti nel giro di pochi anni la ſtampa è giunta al grado dell' eccellenza, come dimoſtra la famoſa traduzion di Salluſtio fatta dall' auguſta penna del Principe D. Gabrielle. Le ſcienze, e le lettere maravaglioſamente fioriſcono per gli alimenti di onori, e di premj, che ſomminiſtra il governo. Per iſtruire i nobili Cadetti nella Tattica ſi è eretta a bella poſta un Accademia. Oltre gli abili miniſtri interni, quelli, che ſi mandano alle Corti ſtraniere ſono aſſai dotti, ed illuminati. Roma al preſente ne fa chiariſſima teſtimonianza. Colà regna il guſto eſquiſito dell'architettura poſto in pratica dal miglior degli allievi del celebre Vanvitelli, e la pittura viene ancor eſſa animata dall'eccellente pen-

In Francia il riſorgimento delle lettere , e delle ſcienze , la ſommeſſione dei grandi , l'autorità reale riſtabilita , l'impenetrabil ſegreto del Conſiglio fecero conoſcere allo Stato , ed al mondo il genio ſuperiore di Richelieu . Quello di Colbert non meno ſpiccò in ſeno della medeſima Francia , allorchè per di lui conſiglio ſi vide con una prontezza , ed un ſucceſſo mirabile inalzare ſuperbi Edifizj , formar un canale di comunicazione a due mari , coprir l'Oceano di Vaſcelli , i porti , di arſenali , e di magazzini , le provincie di manifatture , e di artiſti , pagar delle gratificazioni a i negozianti , delle penſioni a i dotti , dare alle ſcienze , alle iſcrizioni , all'architettura le loro accademie , all'Aſtronomia il ſuo oſſervatorio , alla Bottanica il ſuo giardino , alla Pittura le più ricche raccolte , ed alle lettere le più magnifiche Biblioteche .

Sic-

pennello del Signor Mens . La Città di Madrid è divenuta una delle più belle , e ſuperbe Metropoli sì per l'ampiezza , e politezza delle ſue ſtrade , come per la magnificenza delle ſue fabriche , e per varie delizie introdotte . Le manifatture ſi ſono moltiplicate , e ſi travagliano con infinita eleganza , e perfezione . Mercè le cure uſate dalla ſaggia Accademia degli Amici del Paeſe , ſi ſono reſi famigliari per tutto il regno i lumi della buona coltivazione . Il commercio ſi è notabilmente accreſciuto , e viepiù vi ſi aumenterà dopo che ſarà effettuata la magnanima impreſa di fabbricare il Canale di Murcia .

Siccome la lode di Alessandro fu principale motivo a Cesare di operar cose grandi, così la fama dei tre accennati Genj, e degli altri gran promotori della pubblica felicità svegliaron nell' animo del Valenti lo zelo di una imitazion virtuosa. Egli spesso contemplava i ritratti di essi, che teneva effigiati nel segreto suo gabinetto (1) al pari di Quinto Massimo, e di P. Scipione, i quali erano soliti a dire, che nel mirare le immagini dei loro maggiori, l'animo con gran veemenza alla virtù si accendeva; non già che quella materiale figura di tanta forza si fosse, ma era la sola memoria delle famose azioni, che in essi operava, la quale non ispegneva mai cotal fiamma, finchè la virtù non giungeva ad emularne la gloria.

I Cittadini di una polita Città godono dell' ordin civile, che vi si è stabilito, senza sapere per lo più quante pene, e travagli costino a coloro, che lo stabiliscono, e lo conservano. Ridurre alla maggior possibile somma i beni, e alla minor possibile i mali; influire in ogni parte senza es-

(1) Fra i molti ritratti di uomini illustri eravi il busto in cera formato sul viso di Pietro il Grande ancor vivo, e da esso mandato in dono al Cardinale Pietro Ottoboni, dagli eredi del quale egli lo comprò.

esser veduto; muovere, o arrestare, e dirigere a forza di leggi, e di stabilimenti, una moltitudine immensa, e tumultuosa, esser l'anima presente attiva, e quasi incognita di tutto il corpo politico; questi sono i generali doveri di chi si trova alla testa dei pubblici affari. Non sembra al certo, che un uomo solo possa bastare ne per la quantità delle cose, di cui convien esser istruito, ne per quella degli oggetti, che fa d'uopo seguire, ne per l'applicazion da impiegarsi, ne finalmente per la varietà della condotta necessaria a tenersi. Ma nondimeno a tutto bastò il nostro Silvio Valenti al pari dei più insigni Ministri, ed Eroi sommamente amici dell'umano genere.

Egli non conosceva già punto a riguardo dell' alte sue cure la distinzione della notte, e del giorno, e gli affari soli della pubblica amministrazione avevano il dritto di dispor del suo tempo. Si fece persin dispensare dai Ministri delle Corti straniere dalle formalità, e cerimonie di accompagnarli, per non trovarsi qualche volta fuori dello stato di agire, e perdere con ciò un momento consagrato alla comune felicità. Gli assalti di paralisìa, a cui miseramente soggiacque nell'

nell'ultima ſua età, non da altra cagion derivarono, ſe non dalla ſua applicazione ſoverchia. Tal'è la condizione degli uomini grandi, e dei genj ſublimi deſtinati a trattare il pubblico bene; ſono eſſi quaſi coſtretti ad imitare il corſo degli Aſtri, i quali inceſſantemente ſi muovono ad effetto di ſparger per tutto i loro benefici influſſi.

Non ſi può abbaſtanza deſcrivere la ſua velocità quaſi incredibile nel percepire i dettagli degli affari ancor più intralciati, e difficili; ne diviſare abbaſtanza la ſua prontezza nel rintracciar ſul momento un eſpediente felice onde uſcir d'imbarazzo, per cui ſi rendeva l'oggetto di ammirazione, e ſtupore preſſo tutti gli ſtranieri Miniſtri più perſpicaci, e per cui dir ſoleva un grande Sovrano di Europa, che niun altra coſa più invidiava a Benedetto XIV. che il Cardinale Valenti ſuo Segretario di Stato? Nel maneggiare i più importanti negozj niuno era più di lui penetrante, e profondo. Conoſcendo egli intimamente ſe ſteſſo, proporzionava le ſue forze, e l'eſtenſion de' ſuoi lumi alle ſue politiche negoziazioni; leggeva ſu i volti delle perſone, con cui trattava, le ſegrete intenzioni della lor men-

mente, e i cambiamenti, che vi s'inducono da i moti delle diverse passioni. Non si arrestava giammai sulla superficie delle cose; non era un di coloro, che si perdono in un mar d'incertezza, e di dubbj; ma a fondo contemplava l'affare, lo analizzava, scopriva i fini, i mezzi, i rapporti, le risorse, e gli ostacoli, e quindi per risolverlo sapeva sollecitamente rintracciar la ragion decisiva, e la più conducente al generale vantaggio.

Nelle sue Nunziature riuscite felicemente e per se, e per il Principe, che l'impiegava, sempre con occhio osservatore indagava tutto ciò, che avveniva, per renderne un esatto ragguaglio al suo Principe. Si studiava di stringere una famigliare amicizia non solo coi Ministri di quella Corte, presso cui risiedeva, ma ancora cogli stranieri; ad oggetto di scoprire per loro mezzo le vicende, che succedevano sulla parte maggiore del Mondo, e farne poi le combinazioni, e riflessioni politiche, onde acquistare la chiara cognizione delle mire di qualsivoglia Sovrano.

La penetrazione, e profondità del nostro Silvio era sì perspicace, ed acuta, ch' egli possedeva lo spirito di previsione relativamente alle cose

ancor più remote. Più volte s'intese a pronunziar questa gran massima, che è tenuto un Politico in ogni negozio immaginarsi tutto il possibile male, e tutte le conseguenze le più triste, e funeste affin di evitarle, e ripararle opportunamente. Mentre esercitava il posto di primo Ministro un'anno innanzi previde il terribil flagello di una pubblica fame, che stragi minacciava, e desolazione. Egli prontamente lo riparò, facendo venire con infinita segretezza da'paesi stranieri senza gravezza dei sudditi, e del pubblico erario quella quantità di derrate, che bastar dovesse a supplire alla preveduta mancanza.

La prudenza fu la indivisibil compagna della sua condotta; il segreto, che forma il più prezioso tesoro della mentovata virtù, suol esser l'anima degli affari più interessanti, e il migliore, e più sicuro mezzo di governare. Augusto aveva fatto sopra il suo sigillo intagliare una sfinge dagli Egizj adorata per il Dio del segreto, e degli enigmi. Il Valenti mostravasi quanto pronto ad iscoprire la mente degl'altri, altrettanto difficile nel manifestare la propria: Voleva, che dai soli fatti si dichiarassero gl'interni suoi sentimenti;

L'am-

L'ammirazione, che recava la novità, accresceva la stima alle sue politiche azioni. Custodiva entro il suo animo, come in un sagro, e religioso deposito, le occulte deliberazioni del Principe. Adottava quella massima grande, che non è cosa lecita, ne sicura ai sudditi l'investigare i segreti disegni di chi governa, e che si dee regolare la moltitudine per le strade non conosciute, facendo ad essa sentire gli effetti della bontà, e giustizia, senza svelare il piano di quella sapienza, che li produce. Egli diriggeva in tal modo i suoi discorsi, ch'erano sempre proporzionati al rango, al merito delle persone, e a tutte le circostanze. Sebbene i Sovrani, ch'egli trattò, lo ammettessero all'onore della lor grazia, e confidenza, nondimeno schivò in ogni occasione l'incontro di rendersele famigliari, sì per non perdere il credito, di cui lo forniva l'aspetto grave, e serio, come per il timor d'incorrere in gravissimi scogli, e pericoli.

Il talento unito alla probità è l'origine dei felici successi. Un perspicace intendimento con una rea volontà forma una union mostruosa. La malvagia intenzione ispira all'umana vita il veleno, e quando viene dal saper secondata, è

 pro-

produttrice di mali incredibili. Da un Ministro dotto, ma pieno di vizj è d'aspettarsi, che si sconvolgano le molle, e le ruote del meccanismo politico. Ciò non poteva in alcuna maniera temersi nel nostro Ministro. Egli ad una vasta dottrina seppe accoppiare una somma integrità di costumi. Essendo amico dell'ordine, non declinò giammai dalle rette, e sicure traccie dell'onesto, e del giusto. Quanto fu severo nel perseguitar gli oppressori, altrettanto era facile, e dolce nel sollevare i miseri oppressi. Mostrossi sempre uguale al Nobile, al Cittadino, al Plebeo. La natura lo aveva fornito di un cuore ben fatto, pieno di sensibilità, portato alla gratitudine, ed alla beneficenza.

Qual moderazione di animo non dimostrò egli mai in ogni tempo? Nel regolamento degli affari solea trionfare delle sue calde passioni, e adoprava spesso la forza di un sangue freddo. Se veniva egli offeso, d'altro non si lagnava, che dell'oltraggio fatto alla verità, ed alla giustizia; del resto si vendicava con un generoso silenzio, opponendo semplicemente contro le accuse i torti de' suoi Avversarj, le sue virtù, e i suoi superiori talenti. Mentre occupava la carica

ca di Segretario di Stato, tempo in cui avea in ſue mani la forza, eſſendogli ſtato rappreſentato, che ſcorreva per le mani di molti una ſatira, la quale lacerava il ſuo nome, e che al Governo già ſi era ſvelato l'Autore; Egli con volto ilare, e ſereno ne accolſe la notizia, ed ordinò ai ſubalterni Miniſtri, che non foſſe moleſtato il colpevole.

Queſta maniera di operare ſublime non ſi uſa, ſe non da chi è pieno di profonda religion verſo Dio; e tal era veracemente il Valenti. Nello ſtudio delle verità ſante cercò ſempre di diſcernere, dove è conceſſo di dilatarſi, e dove è neceſſario fermarſi; ed in quali anguſti confini ſia racchiuſa la noſtra intelligenza. Volle eſſer dotto, ma ſobriamente, pago di quei ſoli lumi, che ci ſono ſtati dati per frenare la noſtra curioſità, e non per illuminare affatto il noſtro intelletto. Negli ultimi tempi della ſua vita, in cui mancavangli le forze di corpo, e di ſpirito impiegava le ore di ozio nelle ſpirituali meditazioni, e nel richiamare alla memoria i più bei tratti della profonda dottrina dei ſanti Padri. Si è già di ſopra oſſervato quale zelo egli nutrì per la propagazione della cattolica Fede.

Quan-

Quanto non operò per distrugger gli errori del celebre Abramo Granovio uomo letteratissimo, con cui aveva un frequente erudito carteggio? Insomma nel corso de' suoi ministerj si fe veder sempre immancabile nell' adempier gli officj, e le parti di un vero Ministro ecclesiastico.

La buona fede, la virtù più grande del giovane Ciro, che è l'anima degli affari, forma la base, ed il più saldo sostegno della vera Politica. Il Cardinale quanto era variabile nella scelta dei mezzi conducenti ad un fine, giusta il cambiamento delle circostanze, tanto era poi costante, e invariabile nel conservare gelosamente la data fede; di modo che si meritò presso tutte le Corti il concetto di un uomo dotato di una fede incorrotta (1). Accadde una volta che da una falsa rappresentanza presso una Corte venne dipinto il di lui carattere coi colori di una persona poco rettamente intenzionata; appena colà comparve, e incominciò a maneggiar gravissimi affari, che subito, qual nebbia all' appa-

(1) Quando il Principe Corsini Vicerè di Sicilia andò per congedarsi dalla Regina Elisabetta di Spagna per portarsi a Roma; quest' augusta Signora gli disse. Salutate in mio real nome il Cardinale Silvio Valenti uomo, che apprezzo assaissimo per la sua probità, e buona fede.

parire del Sole , ſi dileguò la ſiniſtra opinione, la quale contro di lui s'era ingiuſtamente formata. Seppe un giorno altamente rimproverare un Miniſtro eſtero, perchè ad oggetto di conciliarſi la ſua grazia, voleva riferirgli coſe diametralmente oppoſte agl'intereſſi del Sovrano, ch'egli ſerviva.

Gli oggetti, le cure, le azioni da lui impiegate nell'eſercizio delle ſue Nunziature, ci preſentano i più belli, e chiari argomenti della ſua probità. Egli coltivando le pacifiche maſſime del Cardinale di Fleury, proccurò ſempre di terminare all'amichevole le differenze, che inſorgevano fra la S. Sede, e le Corti ſtraniere, di mantenere fra loro una buona, e durevole armonìa, e di allontanar tutto ciò, che poteva in qualche modo alterarla.

Appena eletto primo Miniſtro, il ſentimento della riconoſcenza verſo il Sovrano ſuo generoſo Benefattore, e la gloria del pubblico bene gli deſtaron nell'animo un ardentiſſimo zelo a compiere eſattamente i proprj doveri, e meritare con i coſtanti ſervigj la grazia, e la confidenza del Principe iſteſſo, il cui prezzo è ineſtimabile per uno ſpirito giuſto, ſaggio, e ben fat-

fatto. Giudicò egli, che non meglio poteſſe dimoſtrare la fedeltà verſo il ſuo Sovrano, che col renderſi fedele allo Stato: giacchè dalla ſicurezza dei ſudditi dipende la vera felicità di chi regna. Non era già imitatore di quegli ſpiriti deboli, e vili, che per adular ſervilmente giungono al grado perfin di tradire il comune vantaggio dei popoli: ma camminava ſulle traccie ſegnate dalla coſtanza, ed incorrotta virtù di Sully: Si ſtudiò ſempre con fina deſtrezza di ſcoprire l'animo del Pontefice per togliergli le falſe, e cattive impreſſioni, che aveſſero a lui potuto recare i poco miſurati diſcorſi de ſuoi famigliari. Cercò di rendergli grate, ed accette le perſone di merito, e di fare, che veniſſero degnamente ricompenſate con premj, ed onori le loro induſtrie, e fatiche. Oh quante di queſte ancor oggi viventi devono, e conſervano una grata riconoſcenza alla ſua prezioſa memoria! Egli era inſomma il mediatore fra il Sovrano, ed i ſudditi: mentre ſoſteneva i diritti del primo faceva a i ſecondi tutto il bene, ed evitava loro tutto il male poſſibile. Ora chi non dirà, ch'egli era l'amico, ed il protettore degli uomini!

Egli era veracemente il protettore degli uomini

mini, giacchè nel promovere il bene dei popoli, che governava, promoveva ancor quello dell'estere nazioni. Dichiaravasi infatti di essere un cittadino del mondo, il suo cuore si dilatava, diveniva immenso, e con una generale amicizia gli uomini tutti abbracciava. Per suggerimento, e consiglio del Cardinal Valenti la S. Sede impiegò i suoi buoni uffizj presso la Corte di Vienna a favor della Repubblica Genovese, perchè fosse alquanto diminuita l'imposta contribuzione. Non sono ignoti a tutte le Potenze di Europa i grandi maneggi fatti dal medesimo Valenti per indur quelle, che erano in guerra, all'unione della pubblica tranquillità. Le sue premure sortirono nel 1749. il loro bramato effetto, e si diffuse la Pace per ogni parte del culto Mondo, di modo che, al dire del Muratori, non si ebbe allor da invidiare la felicità dei tempi di Augusto (1). Egli era d'avviso, che al Pa-

 dre

(1) La tranquillità dell'Italia fu confermata nel 1752., mediante il trattato di Madrid, il quale incontrò sul principio grandissime difficoltà; ma vennero le opposizioni felicemente superate dai Ministri plenipotenziarj, che furono per parte dell'Imperadrice Regina Monsig. Migazzi oggi Cardinale, ed Arcivescovo di Vienna, il Sig. di Caravajal per il Re cattolico, e il Marchese di S.Marzan per il Re di Sardegna.

dre comune della Criſtianità ben ſi conviene il carico di Pacificatore, poichè tutta l'opera, ch' egli in ciò pone, gli concilia vieppiù l'affetto degli ſteſſi Principi cattolici, ed un tale uffizio gli attrae la ſtima ancora preſſo gli Eretici. Il Signor Paliſſot gran letterato, e Poeta franceſe in una nota del ſuo nobil Poema ſtampato poc'anni ſono intitolato „ La Dunciade „ in quale Stato mai (dice favellando dei Papi) ſi troverà una ſerie di Principi, i quali abbiano più veracemente il titolo di Benefattori del Genere umano; E ſenza ricorrere ai ſecoli della primitiva Chieſa, non ſi è forſe veduto a noſtri giorni Benedetto XIV., e non vediamo noi l'attuale Pontefice Clemente XIV. conciliarſi il riſpetto, e l'amore de Proteſtanti medeſimi, i quali hanno finalmente abbandonati ai Filoſofi certi termini ingiurioſi, di cui oſavano ſervirſi contro il Capo della noſtra Chieſa (1)? „

L'aſcen-

(1) Nel beneficare pertanto l'umanità, e non nel diſtruggerla conſiſte la vera gloria de' Principi. Queſta gloria sì pura ha reſo immortale il Regno di Luigi XV. gia Monarca di Francia pel trattato di Verſaglies, onde ſtrinſe la famoſa alleanza colla Famiglia Auſtriaca; affare, che, tolte di mezzo le più frequenti occaſioni di torbidi, di ſciſſure, di guerra, di

L'aſcendente è una certa ſegreta, e non conoſciuta forza di ſuperiorità, che s'acquiſta dalla natura, e dall'arte. E' maſſima autorizzata dalla ſperienza, che le verità nude, e ſemplici non hanno la facoltà di muovere la fantaſia, o la più ſenſibile parte dell'uomo, ma per colpire, e farſi amare, è d'uopo che vengano eſſe dipinte in un aſpetto dolce, ed amabile. Ecco perchè agevolmente feriſcono i ragionamenti di una perſona bella, fornita di grazia, e di gentilezza, e non quelli di una rozza, e deforme. Alcuni (giuſta il giudizio dell'Autore dell'uomo di Corte) naſcono con un ſovrano potere in tutto ciò, che dicono, e fanno. Sembra che la natura gli abbia creati primogeniti dell'uman genere, per eſſere ſuperiori in tutto, e i primi mobili del governo politico. Si ſpande in eſſi uno ſpirito dominante, che riluce eziandio nelle azioni lor più comuni, e più famigliari. Il loro diſcorſo attrae incontanente l'oſſequio degli aſcoltanti; s'ode con attenzione perfino dai critici più ſeveri, ed a viva forza ne riporta il

I 2 con-

di ſangue, fu condotto ad un fortunato ſucceſſo dal vaſto, dotto, ed illuminato talento del Sig. Cardinal de Bernis oggi Miniſtro plenipotenziario di Francia in Roma.

consentimento di tutti. Questo ascendente rendè Scipione sì venerabile fino ai proprj nemici, che le medesime stelle (dice Valerio Massimo) se discendesser dal Cielo, e agli uomini si presentassero, non riceverebbero al certo una venerazione maggiore. Niuno potrà giammai dubitare, che il Cardinal Valenti non fosse ancor egli fornito di un tal sublime ascendente? Risplendeva sul nobil suo portamento una maestà, che imponeva, ed ispirava somma venerazione, e rispetto. Possedeva egli una tal grazia nel maneggiar la parola, che la ragione era assai seducente nella sua lingua. I suoi tratti, e le sue maniere accompagnate da un' aria dolce, e soave sapevano obbligar tutti i cuori. Queste grandi prerogative parte donate dalla natura, e parte dal commercio del Mondo concorsero a dargli i maggiori talenti per acquistare l' arte difficile di piacere, ed avere un' alto dominio sugli animi delle persone, di cui si serviva frequentemente per fare, che si abbracciassero gli utili consigli, ed i migliori partiti.

Pertanto si dee confessare, che le lodate qualità eminenti di cuore, e di spirito del nostro Cardinale, e le sue gesta famose ci rappresen-